***Cristiani e Sikh in Italia: insieme per costruire ponti di amicizia e di fraternità***

***Incontro – convegno a Ospedaletto di Pescantina (Verona), 29 settembre 2018***

***Saluti introduttivi***: S. E. Mons. M.-A. Ayuso, Segretario del Pontificio Consiglio per il Dialogo Interreligioso; Sig. Jaspreet Singh per la Sikhi Sewa Society; dCristiano Bettega, a nome di S. E. Mons. A. Spreafico, Presidente della Commissione Episcopale per l’ecumenismo e il dialogo interreligioso della Conferenza Episcopale Italiana

***Momenti di preghiera*** a cura di rappresentanti delle due comunità (per la parte cristiana: riflessione di don Gianluca Padovan, Vicenza)

***I sessione: Sfide dell’integrazione***

***Jaspreet Singh***

La comunità sikh si contraddistingue fin dal suo arrivo in Italia per gesti di aiuto al prossimo, che fanno parte dell’identità sikh: gesti di fratellanza che passano anche attraverso (per esempio) donazioni concrete: cfr. auto alla CRI di Novellara (RE), di strumentazioni specifiche per l’Ospedale di Flero (BS).

Resta però la difficoltà di integrazione. Per esempio: portare i capelli (e per i maschi anche la barba) lunghi e turbante è segno di identificazione per i sikh: importante che per esempio anche le fototessera siano autorizzate per tutti i documenti. La richiesta di essere riconosciuti per quel che si è, sikh quindi, porta con sé la responsabilità di comportarsi bene.

Identificativo per i sikh è il turbante e le cosiddette “5 k” (dai nomi originali, che iniziano tutti con k):

* Capelli (e barba) lunghi: così come si è stati creati da Dio
* Pettine per i capelli (e la barba): per sottolineare la necessità e volontà di essere in ordine
* Bracciale in ferro: segno dell’infinità di Dio
* I “pantaloncini” da indossare come indumento intimo: astenersi da atti impuri
* Kirpan (il piccolo pugnale): mai per attacco, solo in difesa di ciò che è giusto

L’ingresso (“battesimo”) nella comunità sikh non è mai imposto, è scelto dal singolo quando si sente pronto.

Integrazione dunque è rispetto di ciò che è identificante: quindi anche relativamente al kirpan, come del resto avviene ovunque, fuorché in Italia

***Marco Coltellacci***

Il nostro cammino inizia con Abramo: è una rivelazione, è qualcosa che si svela (e che viene capito) poco a poco. Partendo da Abramo, si arriva fino al “comandamento nuovo” dato da Gesù: “amatevi gli uni gli altri”. Questo è essere discepoli di Gesù.

Il concetto di ospitalità: essa è sacra fin dall’antichità, è un concetto insito nella nostra abitudine; oltre a questo c’è poi l’elemento religioso dell’ospitalità. Con il filosofo Kant (XVIII sec.) viene affermato il concetto di proprietà comune: per esempio, la Terra è proprietà comune, di tutti (e da qui l’espressione “custodire” il creato). L’ospitalità diventa così indicatore di civiltà.

Accoglienza allora diventa conoscenza dell’altro e apertura mentale: empatia.

Il concetto di prossimità, l’essere prossimo: è ciò che traduce il messaggio cristiano. Esso va a braccetto con il concetto di inclusione: questo è un passo avanti, è un’accoglienza più profonda: è accogliere dentro di me, è quindi l’aspetto sociale dell’accoglienza.

E da qui poi integrazione e ancor più interazione: necessari per costruire una convivenza possibile. L’obiettivo quindi è quello di riuscire a impersonare il concetto di prossimità.

Con Sant’Efrem il Siro (IV secolo): vanto dei cristiani è l’accoglienza.

***II sessione: Modi di costruire ponti di amicizia, fratellanza e collaborazione***

***Martina Ceresoli*** (per l’associazione “***I colori del vento***”, Novellara)

L’associazione raccoglie cristiani e altre religioni presenti a Novellara. Punto di partenza è stata la volontà di incontro tra le varie comunità che abitano il territorio: qui si è inserito anche il Comune, insieme all’autorità militare locale; ne sono scaturite molte occasioni di informazione ai cittadini e di incontro tra etnie.

Finora gli “eventi a tema” hanno riguardato principalmente temi di carattere comune, non immediatamente identificabili come caratterizzati religiosamente, benché siano comunque legati alla sfera del sacro: rapporto con il cibo, esigenza di far festa, costruire comunità…

***Prem Pal Singh***

Obiettivo: arrivare alla pace e all’unione con Dio, creatore di tutti: se Dio quindi creatore di tutti, ciò significa che ogni uomo e ogni donna può riconoscere dentro di sé un legame con ogni altro essere umano. È necessario allora consolidare l’incontro tra noi: per la religione sikh, siamo tutti figli dello stesso Signore.

Alcune proposte:

* la generosità personale e la spinta all’aiutare gli altri sono insite nella mentalità sikh: il 10% del proprio guadagno e del proprio tempo è destinato a iniziative di carità. Proposta, relativa all’accoglienza di profughi e rifugiati: la chiesa cattolica mette a disposizione le strutture, le comunità sikh pensano al cibo
* gruppi misti di studio dei rispettivi testi sacri: anche questo è importante per conoscersi
* fornire informazioni corrette agli insegnanti di religione nelle scuole. Scambi possibili anche tra le università
* partecipazione e condivisione delle rispettive festività religiose

Sono seguiti alcuni brevi interventi.

***Carlo Bottani***, sindaco di Curtatone (MN): in previsione del 2019 (550mo anniversario della nascita di Guru Nanak Dev Ji), Curtatone offre la disponibilità ad ospitare un evento a livello nazionale;

***Anna Annicchiarico***: ha presentato brevemente la sua tesi di laurea triennale in antropologia (Ca’ Foscari, Venezia), uno studio sulle seconde generazioni sikh in Veneto;

***Rosanna Ciaceri***, dell’Associazione Immigrati Cittadini, sulla necessità di lavorare in favore del riconoscimento della cittadinanza e dei diritti anche per gli immigrati.

Lettura della “***Dichiarazione congiunta***”.

Scambio di doni e ***conclusione ufficiale***.

***Pranzo*** e a seguire ***rappresentazione di arti marziali***, a cura della comunità sikh.